

SOSPISI DI VETRO

Il design si ritrae dai cataloghi merceologici, almeno in parte, e la questione, è proprio questa, in quale quantità; eccola alla ricerca di sua misura, Teresa Vella e, come vogliono i decenni a ridosso, non dall'astrazione al reale, ma esattamente all'interno del suo contrario. Nel momento in cui il design si realizza nella produzione, matura una vocazione allo smaterializzarsi, al reincarnarsi in ontologia più garantita, più riservata. Il design vuole certificare se stesso, fruttificare nella trasparenza per incontrare, in una tautologia, il sè d'origine; il soggetto anche l'oggetto, il design è la sua parola evocativa. Allora, non merita difficoltà la trasparenza, pare indotta a dirci la Vella, è lì il punto realizzativo dell'incontro, l'identificazione attendibile fra l'idea di un progetto e la sua realtà conseguente. E' con questo flash di avvicinamento, di galateo e di fermezza, che si giunge alle plurime nascite, giudiziose e libertarie degli oggetti, (o sculture?) della Vella. Gli oggetti d'invenzione sono fantasie di volume, capaci di abitare altro volume, di insediare, sapendolo habitat consegnatoci, la regione volumetrica da urbanizzare, con frammenti di ricreazione tridimensionale. Sono, in tale intendimento, i fili delle reti per la raccolta delle olive seni dal liquido di conforto millenario, a disattendere ad una ragnatela tecnologica odierna, dove non c'è ragno, dove la vittima non è neppure il caso di indicarla, tanto risulta ovvio l'esserlo ognuno, anche che non vi si accosti in via concreta e testimoniata. Così, proprio così, rimane immoto, in questo abbozzo di ragnatela che non c'è, il piovete vitreo di bottiglie, diafane o cromate, trafitte mille volte da una luce sovrana che da ovunque proviene e verso qualunque direzione si sprona quasi allitando, mentre fiocchi d'indicazione poetica sono nevicati qua e là. Intanto sono teli, a mostrarsi esalate anime delle pagine di vetro che si giacciono, multicolori, dove la punta di molti pastelli, intesa a disegnare un giardino d'eden, è rimasta sminuzzata in un'aiola di vetro policroma, voluta da un Gutenberg d'oggi. Frammenti di vetro presi da una frantumazione dei cieli di Murano, lievitano su un altro rettangolare albume vitreo. Le vetrine sono tam tam della trasparenza, le bottiglie polimorfe sono saccocce in cui nascondere il rubacchiamento della grazia. Assistiamo alla gemmazione delle conchiglie di sabbia; fondendo nel rogo purificatore, si esclamano poi rese acquarii di vetro, a farsi lacrimatoi (o grembi?), per poi fiorire (o darsi ciotole?), e infine disarmare (o rendersi lacustrini?). Una semistoria dell'accudire questo lavoro, dell'amore e del naturale pensare che non può non accompagnarlo, vi sta alle spalle o in avanscoperta, come un'abside o un occhio composto di libellula che, in più punti, anziché guardare, si lascia osservare, evocatore di memoria. E a concludere l'incremento delle osservazioni ecco bianconere fotografie, documentare la immagine con altra icona, una specie di metalinguaggio del vedere, avendo invocato il silenzio per sgranare gli occhi in modo suppletivo. La tattilità della ispida polvere di vetro muffa dell'arredo marino veneziano, resta in bilico a decidere se continuare a pungere, spina di rosa, o se cedere e consentirsi come pudore che si lasci, definitivamente, dall'integrità. Ditae d'oro, infine, portano le cenerentole al culmine della metamorfosi, e la corda ciclica dei fianchi si svolge, e intorno all'albero originario va a sinuarsi nell'eleganza di una nuova decorativa funzione tentatoria.

GUIDO OLDANI

da "Progettando in polvere di vetro" - ex Chiesa di S. Francesco Como - giugno 1998

GLASS SIGHS

Design gets out of the pertaining to the technology of marketable goods catalogue, partly at least and the question is just this: in what quantity: Teresa Vella is searching for its measure and in the way wanted by the decennia close to, not from abstraction to real but exactly in its contrary. When design is realized into production, ripens a vocation not to materialize, to be reincarnated into more guaranteed and restrained ontology. Design wants to assure itself, bear fruit into transparency to meet the original in a tautology; subject also object, design is its evocative word. Then transparency does not deserve difficulty. Vella seems to say, it is there the point of realization of meeting, the reliable identification between the idea of a plan and its consequent reality. It is by this flash of approaching, manners and firmness that we arrive at the numerous, judicious and anarchic of Vella's objects (or sculputeres?). The invented objects are fantasies of volume, capable of inhabiting other volume, installing it, knowing it like habitat delivered to us, the volumetric area to urbanize, with fragments of tridimensional recreation. They are the threads of the nets for olives harvesting, breast of liquid of millenary consolation not to expect to a technological web of today where there is not a spider, where the victim is not to indicate because it is obvious to be it, even if not in a concrete and testified way. In this way, just in this way, it stay motionless. In this sketch of web that is not, the vitreous rain of bottles, diaphanous of chromium plated, transfixed 1000 times by a sovereign light that comes from everywhere and spurs almost breathing towards any direction, while flakes of poetic indication are snowed here and there. Meanwhile they are sheets to show themselves exhaled souls of the glass pages that lie many. Coloured where the point of many pastels to draw a garden of eden remains crumbled in a glass polychromatic flower-bed, wanted by one Gutenberg of today. Glass fragments taken from a shattering of Murano skies leaven over another rectangular vitreous albumen. Shop-windows are tam tam of transparency, the polymorphous bottles are pockets to hide the petty thieving of grace. We witness gemmation of the sand shells; melting in the purifying stake exclaim themselves then made glass aquariums to become lachrymatories (or laps?) to flower (or to give themselves bowls?) and lastly to disarm (or make themselves lacustrine?). An half story about attending this work, love and natural suffering that accompanies it, in the rear or to scout, like an apse or a compound eye of a dragonfly that, in many points, in stead of beholding, let examine itself, evocatory of memory. And to finish the development of observations black and white photographs, to document image through another icon, a kind of language of seeing, having invoked silence to open eyes wide in a supplementary way the tactility of the hispid glass powder mould of the venetian marine furniture stays balanced to decide if to continue to sting, thorn of a rose or if to give itself and agree, like reserve left definitively from integrity. Lastly gold finger. Marks lead cinderellas to te top of metamorphosis and the cyclic rope of hips unrolls and around the original tree goes to insinuate itself into refinement of a new decorative tempting function.

GUIDO OLDANI

from "Planning about Glass Powder" - ex S. Francesco Church - Como - June 1998